

Lunedì 11 marzo 2013
ore 20.15
CICLO A
Auditorium C. Pollini, Padova

VERONIKA EBERLE, violino
SUNWOOK KIM, pianoforte

Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Provincia di Padova – Assessorato alla Cultura,
Comune di Padova – Assessorato alle Politiche Culturali e allo Spettacolo,
Università degli Studi di Padova,
E.S.U. di Padova.

iPhone 4S Hipstamatic. Lente Wonder, pellicolaW40. By Carlo Buffa



abc.it

Il vostro esperto Apple
ABC.IT PADOVA
Via Venezia, 49
Tel. 049 8077480
info@abc.it

Tecnologia creativa.

www.abc.it



PROGRAMMA

Franz Schubert
(1797 – 1828)

Sonata in la minore op. 137 n. 2, D 385
Allegro molto – Andante – Allegro vivace

Johannes Brahms
(1833 – 1897)

Sonata n. 3 in re minore op. 108
*Allegro – Adagio – Un poco presto e
con sentimento – Presto agitato*

* * * * *

Bela Bartók
(1881 – 1945)

Sonata n. 1 op. 21
Allegro appassionato – Adagio – Allegro

VERONIKA EBERLE, *violino*

Ventunenne, Veronika Eberle è considerata una delle violiniste tedesche più talentuose. A 10 anni ha debuttato con i Munchener Symphoniker; nel 2006, ha suonato il Concerto di Beethoven con i Berliner Philharmoniker. Pur giovanissima è stata chiamata ad esibirsi alla Carnegie Hall di New York, al Theatre de la Ville di Parigi, al Mozarteum di Salisburgo e prossimamente sarà ospite della New York Philharmonic. Nel febbraio 2012 ha iniziato una "residenza" triennale al Concertgebouw di Amsterdam.

Veronika Eberle è nata a Donauwöth, nella Germania del sud, dove ha iniziato lo studio del violino all'età di sei anni per proseguirlo successivamente al Conservatorio di Monaco con Olga Voitova. Ha seguito per un anno gli insegnamenti di Christoph Poppen e dal 2001 frequenta la Hochschule di Monaco nella classe di Ana Chumachenco.

Il suo eccezionale talento, l'equilibrio e la sorprendente maturità, sono stati premiati dalla Fondazione tedesca Musicavita di Amburgo e dalla Fondazione Jurgen-Ponto di Francoforte.

L'artista ha vinto nel 2003 il primo premio al Concorso Internazionale Yfrah Neaman di Mainz e l'Audience Awards ai Festival dello Schleswig-Holstein e al Vorpommern di Mecklenburg.

Veronika Eberle suona il violino "Dragonetti" di Antonio Stradivari del 1700, di proprietà della Nippon Music Foundation.

SUNWOOK KIM, *pianoforte*

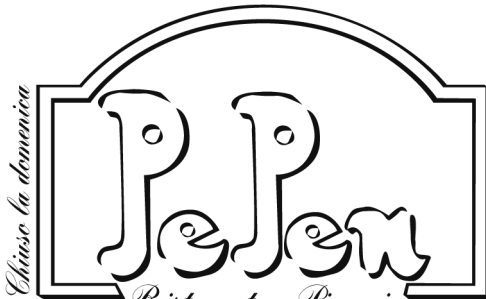
Sunwook Kim è salito alla ribalta con la vittoria al Concorso Pianistico Internazionale di Leeds nel 2006, all'età di soli 18 anni, diventando il più giovane vincitore del concorso e anche il primo asiatico.

Sunwook Kim ha concluso il 2012 con il debutto con la London Symphony Orchestra, ottenendo un grande successo e un immediato rinvito per un concerto con Sir John Eliot Gardiner. Molti gli impegni importanti di questa stagione, tra questi, il ritorno con Londra Philharmonia Orchestra, la Manchester Hallé Orchestra, l'Orchestra Sinfonica di Bournemouth, la Sinfonica della Radio di Helsinki con Peter Eötvös e l'Orchestra Filarmonica di Seoul con Myung-Whun Chung.

Tra gli impegni futuri, ricordiamo il debutto alla Philharmonie di Berlino, il ritorno a Parigi nella serie "Piano 4 Etoiles", la Wigmore Hall di Londra.

Ha suonato come solista nella serie sottoscrizione della London Symphony Orchestra (Gardiner), Royal Concertgebouw Orchestra (Chung), la London Philharmonic (Sinatsky), Philharmonia Orchestra (Ashkenazy), Berlin Radio Symphony (Janowski), Radio-France Philharmonic (Chung), Filarmonica di Tokyo (Chung), NHK Symphony (Steffens), Hallé Orchestra (Elder), BBC National Orchestra of Wales, BBC Philharmonic, Bournemouth Symphony Orchestra, Royal Scottish National Orchestra, Orchestra da Camera di Losanna, l'Orchestra del Festival di Aspen.

Nato a Seoul nel 1988, Kim Sunwook ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di 3 anni, presentandosi al pubblico per la prima volta a soli 10 anni nella Serie Prodigy Kumho a Seoul. Sunwook Kim si è laureato presso l'Università Nazionale di Corea Arts nel febbraio 2008, dove è stato allievo di Daejin Kim. Oltre a Leeds, riconoscimenti internazionali includono il primo premio al Concorso del 2004 a Ettlingen e nel 2005 al Concorso Clara Haskil di Ginevra.



Restaurant - Pizzeria
Piazza Cavour, 15 - Padova
Tel. (049) 8759483

enoteca



santalucia

Piazza Cavour
angolo via Calvi, Padova
Tel. (049) 8759483

Per la tua cena dopo concerto con gli amici

FRANZ SCHUBERT

Sonata op. 137 n. 2

Nulla sappiamo delle circostanze che spinsero Schubert a scrivere, fra il marzo e l'aprile 1816, tre Sonatine per violino e pianoforte. È certo però che esse, già nelle intenzioni dell'autore, dovessero formare un tutto unico ed esser pubblicate insieme, in un ordine ben stabilito, secondo una formula editoriale consolidata fin dai tempi di Haydn, Mozart e del giovane Beethoven. Lo dimostra per esempio la successione delle tonalità: la prima Sonatina è in re maggiore, tonalità festosa e solenne che ben si attagliava, di norma, a un pezzo d'apertura; la seconda e la terza sono rispettivamente nelle tonalità della dominante e della sottodominante minore, ossia la minore e sol minore, e hanno non soltanto dimensioni ma anche caratteri più elaborati e differenziati, come se Schubert le avesse pensate all'interno di una grande forma tripartita. È probabile che l'autore sperasse così in una pubblicazione rapida e in una altrettanto rapida diffusione presso i dilettanti e gli amatori di musica viennesi, assetati di sempre nuovi pezzi da includere nel loro repertorio domestico. Ma le cose, anche questa volta, andarono diversamente: le tre Sonatine apparvero da Diabelli come opera 137, secondo la numerazione originaria, soltanto nel 1836, vale a dire otto anni dopo la morte di Schubert.

Sul manoscritto della prima Sonatina, Schubert ha annotato: «Sonata per pianoforte con accompagnamento di violino». Trascurando la distinzione del tutto inessenziale fra Sonata (Schubert) e Sonatina (edizione di Diabelli), questa indicazione rimanda a una formulazione del rapporto fra i due strumenti di marca prettamente settecentesca e dunque in un certo senso sorpassata all'epoca della composizione. Infatti specialmente questa prima

Sonatina è rivestita di una patina arcaica che la iscrive nell'orbita della tradizione antica, sicuramente almeno prebeethoveniana. Delle tre essa è l'unica a mancare del Minuetto e a seguire, nell'articolazione dei tre movimenti che la compongono, una forma elementare: il primo movimento Allegro molto presenta una breve esposizione e uno sviluppo ridotto all'osso; l'Andante in la maggiore ha lo schema più ovvio della forma A - B - A e si segnala appena come possibile abbozzo di un Lied; il finale Allegro vivace è un Rondò di esemplare concisione e chiarezza.

Anche il trattamento dei due strumenti guarda al passato e soprattutto al modello mozartiano, benché in più di un passo si avverta la mano personale di Schubert. Nel primo movimento i temi sono enunciati all'unisono e procedono sostanzialmente appaiati nei due strumenti, salvo che nello sviluppo, dove il pianoforte presenta alla mano sinistra un canone col violino e alla destra un caratteristico ritmo di marcia. Nell'Andante il dialogo si fa più intenso e articolato, passando dall'iniziale predominio del pianoforte, che espone il tema, all'ampio svolgimento melodico del violino, accompagnato discretamente ma con ricchezza di fioriture dal pianoforte. Nel Rondò finale la cifra stilistica schubertiana si esprime soprattutto nello slancio del tema, esposto prima dal violino e ripreso poi dal pianoforte; una volta riuniti, i due strumenti intrecciano una danza condotta con la consueta finezza armonica e agogica da Schubert, senza che tuttavia appaia neppure un'ombra di contrasto o di vero antagonismo.

Sergio Sablich
**(programma di sala del Concerto dell'Ente autonomo
del Teatro Comunale di Firenze, Firenze, 26 novembre 1984)**

JOHANNES BRAHMS

Sonata n. 3

Brahms lasciò solamente tre Sonate per violino, tutte concentrate nel decennio d'oro compreso tra il 1878 e il 1888, il periodo più produttivo della sua attività. La Sonata n. 3 op. 108 – opera che giunge dopo la «piovosa» op. 78 e la «primaverile» op. 100 (un gioco di parole di Evans) – è legata al Concerto op. 102, psicologicamente più che musicalmente: entrambi i lavori furono infatti ideati come «strumenti» per favorire la riconciliazione con il vecchio amico Joseph Joachim (l'amicizia fra i due artisti si era incrinata intorno al 1880, quando Brahms si era schierato al fianco di Amalie, moglie di Joseph, in occasione del loro difficile divorzio).

La stesura della Sonata ebbe inizio nell'estate del 1886, sospesa per un lungo periodo (all'epoca del completamento del «Doppio»), ripresa nell'estate 1888, quando Joachim mostrò un particolare interesse verso questa partitura. Il lavoro fu dunque elaborato e concluso sulle rive del lago di Thun: una località che evidentemente portava fortuna al musicista, se pensiamo che lì vennero alla luce ben dodici lavori, e tutti assai significativi nella letteratura brahmsiana.

Sebbene non sia più lunga delle altre, l'op. 108 è l'unica Sonata ad essere strutturata in quattro movimenti, oltretutto di proporzioni quasi sinfoniche. Sebbene Brahms fosse maniaco nell'elaborare, nel ritoccare, limare, scavare, questo lavoro si presenta come uno dei più immediati ed istintivi: una Sonata tersa, sintetica, diretta emotivamente.

Tra l'altro fu una partitura galeotta, che legò ancor più Clara Schumann a Brahms. Non appena completata, l'autore ne inviò una copia all'amica, da sempre infallibile e affettuosa consigliera. «Se non ti piace quando la prove-

rai – si leggeva nel biglietto d'accompagnamento, – non farla nemmeno ascoltare a Joachim, rimandamela subito indietro». Clara, afflitta da un'impetosa artrite, non era più in grado di eseguirla (gliela fecero ascoltare la figlia Elise e l'amico Köning) ma non ebbe dubbi sull'importanza del lavoro. «Ancora una volta ci hai offerto un regalo meraviglioso. Più di ogni altro, ho amato il terzo movimento».

E un anno più tardi, Brahms farà ancora questo accenno: «Il pensiero che la mia Sonata in Re minore scorra sotto le tue dita, mi sembra un sogno. L'ho aperta sulla mia scrivania e, con l'aiuto della fantasia, siamo andati a passeggio insieme, nei boschi, furtivamente».

La Sonata venne dedicata all'amico e insigne musicista dell'epoca Hans von Bülow, (pianista, direttore d'orchestra, compositore). Fu presentata al pubblico da Brahms e dal violinista Jenö Hubay, un protetto di Joachim che insegnava al Conservatorio di Budapest. Il concerto ebbe luogo in quella città il 21 dicembre 1888. La Sonata per violino era «stretta» fra la Quarta Sinfonia e la Sonata per violoncello op. 99. A Vienna l'op. 108 fu presentata qualche settimana più tardi, il 13 febbraio 1889, nell'interpretazione di Joachim e di Brahms.

A. Poggi – E. Vallora, Brahms, Einaudi 1997

BELA BARTÓK

Sonata n. 1 op. 21

Ottobre-dicembre 1921. Prima esecuzione: Vienna, 8 febbraio 1922, esecutori Mary Dickens-Auner e Eduard Steuermann; Londra, 24 marzo 1922, esecutori Jelly Aranyi ed il compositore.

Nel *Mandarino Meraviglioso* e negli *Studi* per pianoforte composti nel 1918 il

linguaggio di Bartók si avvicina molto a quello di Schönberg e ai caratteri generali della musica contemporanea europea. La sua musica tuttavia mantiene sempre due caratteristiche che la differenziano da quella che era chiamata la seconda scuola Viennese, il circolo di Schönberg, Berg e Webern. In primo luogo Bartók non abbandonò mai il principio che lo scopo ed il significato finale dei processi musicali venissero dati dal linguaggio tonale. In secondo luogo, dietro le sue melodie, le sue strutture tematiche, i ritmi e gli accenti, persino nella più individuale e complessa delle composizioni, è sempre individuabile l'ispirazione al folklore e alle origini ungheresi. Sotto molti aspetti, tuttavia, i lavori composti da Bartók dal 1918 al 1922, cioè nel periodo tra gli *Studi* e le *Sonate per violino e pianoforte*, assomigliano per timbro e tecnica ai lavori scritti da Schönberg prima che quest'ultimo sviluppasse la tecnica dodecafonica – che si credeva fosse la massima rappresentazione dell'espressionismo musicale austrogermanico.

Le regole e l'analisi delle tecniche comuni sarebbero interessanti solo per un esperto, ma, nonostante ciò, il pubblico coglie subito la durezza insolita di questi lavori e percepisce una melodia di raggio troppo ristretto o, più frequentemente, troppo vasto che sale e scende vertiginosamente. L'ascoltatore avverte anche una strana tensione d'insieme, ritmi irregolari e un tempo difficile da battere, mentre la melodia assomiglia molto poco alla canzone e non si riesce a ricordarla facilmente. Indubbiamente in questi due lavori l'intera espressione è più individuale e astratta che in ogni altra opera precedente di Bartók. Nel *Mandarino Meraviglioso* il solo fatto di doverlo rappresentare in teatro richiedeva spiegazioni specifiche circostanziando lo stile ad un luogo e ad un'atmosfera fissi; nel caso delle «*Otto improvvisazioni*» del 1920 (un nuovo tipo di arrangiamento di canzoni popo-

lari per pianoforte), il folklore era un qualcosa cui attenersi. Ma nelle *Due Sonate* nessuna di queste tecniche ci viene in aiuto. Fu per questa ragione che i due brani non furono mai pienamente accettati nei programmi dei concerti e che persino oggi raramente li si ascolta suonati con sensibilità. Nonostante ciò non si tratta di *études*, ma di composizioni in cui troviamo espressa una vasta gamma dei sentimenti del compositore stesso: in certi movimenti Bartók ci ha dato il meglio di se stesso. Le *Due Sonate* sono in relazione l'una con l'altra, non solo per linguaggio e stile, ma anche per le date di composizione. Entrambe furono dedicate a Jelly Aranyi. La famiglia Aranyi, parente di Joachim, fu tra i primi amici che Bartók ebbe a Budapest quando studiava all'Accademia di Musica. Jelly Aranyi era un violinista che rese un gran favore a Bartók suonando con lui le *Due Sonate* in concerti all'estero. Nella primavera del 1922 Bartók diede alcuni concerti in Inghilterra e in Francia, e fu questo viaggio che lo fece uscire dalla depressione e dall'isolamento in cui si era rifugiato negli anni dopo la guerra, un isolamento interrotto solo quando suonò presso le ex città ungheresi. Fino al 1918 Bartók aveva avuto un editore straniero, Edizioni Universal di Vienna, ed era conosciuto anche all'estero come pianista, anche se non tra i più noti d'Europa. Le sue composizioni raggiunsero il pubblico specialmente dopo che il periodico viennese «*Musikblätter des Anbruch*» dedicò un intero servizio a Bartók in onore del suo 40° compleanno. Tuttavia pieno riconoscimento ed accoglienza gli vennero solo dopo i viaggi a Londra e a Parigi. Su *The Times* apparvero articoli sui suoi lavori ed i critici più autorevoli iniziarono ad occuparsi delle sue composizioni. Anche la *Revue Musicale* accentrò la sua attenzione su di lui e Bartók colse l'occasione per fare conoscenza con Ravel, Stravinsky e Szymanowski. Fu acclama-

to come uno tra i più grandi compositori d'Europa. Abbiamo già visto che finora la sua musica seguiva la corrente europea, incanalata anch'essa dalla moda. Le lettere di questo periodo mostrano come egli fosse attento agli sviluppi musicali, chiese al suo editore un'opera di Schreker e fece ricerche sui brani per pianoforte di Szymanowski. Era ben informato sul festival di Donauschinger, corrispondeva con Poulenc e con Wellesz e si era formato opinioni personali sugli esperimenti sui quarti di tono di Haba. Nel frattempo, mentre già componeva la *Sonata N° 1 per violino e pianoforte*, corresse lo spartito per pianoforte del *Castello di Barbablù* che stava per uscire. Bartók era stato affascinato dalla musica per violino e pianoforte fin dall'infanzia. Sappiamo che i suoi tentativi in questo campo risalgono a quando aveva 14 e poi 16 anni. Nel 1967 Denijs Dille pubblicò la Sonata che risale allo stesso periodo del *Kossuth* e che era stata eseguita per la prima volta dal compositore stesso e da Jenő Hubay il 25 gennaio del 1904. Poi Bartók decise di tralasciare quest'opera e considerò il lavoro del 1921 come prima opera di questo genere. Nel frattempo l'attività di Stefi Geyer (sua prima moglie) lo avvicinò al violino e d'altra parte Bartók, essendo pianista, era particolarmente sensibile alle sonate per violino e pianoforte. Anche i suoi amici e compagni di lavoro, come ad esempio Jelly Aranyi, Imre Waldbauer ed il giovane Ede Zathureczky attirarono la sua attenzione sulle possibilità musicali che questo campo offre.

In effetti, a prescindere dalle composizioni per pianoforte solo, se si voleva che Bartók stesso eseguisse i suoi lavori, la forma in cui meglio si esprimeva era certamente la Sonata per violino e pianoforte. Le sue Sonate sono senza dubbio gemelle, anche se ognuna mantiene caratteristiche peculiari.

György Kroo, Bartók, Ricordi/Laboratorio Musica, 1981



UN GRANDE GRUPPO DIRETTO DA UNA GRANDE ESPERIENZA

Da oltre un secolo,
le migliori soluzioni di
brokeraggio assicurativo
e risk management

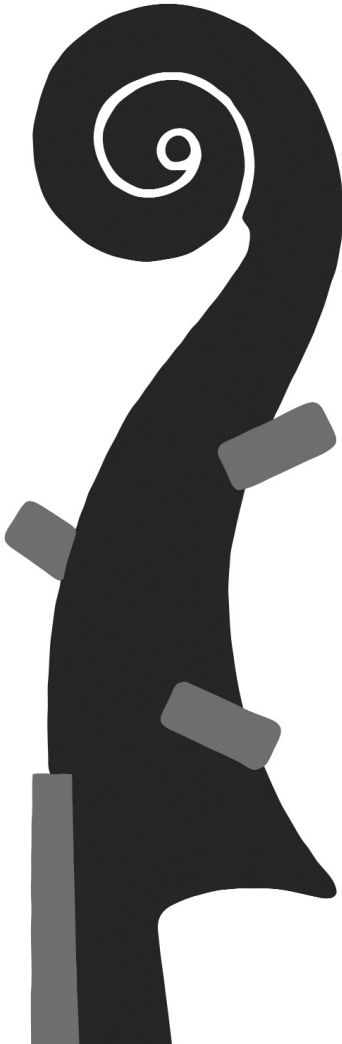
Il Gruppo Willis è un leader mondiale nella gestione dei rischi e nel brokeraggio assicurativo con prodotti e servizi dedicati a grandi gruppi, enti pubblici ed istituzioni in tutto il mondo.

Presente da oltre un secolo in Italia, Willis oggi opera in 8 città con oltre 350 specialisti in ogni settore che lavorano a pieno ritmo per voi.

Willis

DISCOGRAFIA

- . Schubert** ***Sonatina in la minore***
I. Stern – D. Barenboim Sony
D. Suk Kang – P. Devoyon Naxos
D. Grimal – V. Afanassiev Aeon
W. Schneiderhan – W. Klien DGG
J. Suk – J. Panenka Supraphon
A. Grumiaux – R. Veyron-Lacroix Philips
- J. Brahms** ***Sonata op. 108***
N. Milstein – W. Klien Orfeo
Z. Francescatti – E. Bagnoli Orfeo
J. Szigeti – C. Haskil Classica
D. Oistrakh – S. Richter DVD
I. Stern – A. Zakin Sony
H. Szeryng – A. Rubinstein RCA
Y. Menuhin – H. Menuhin EMI
G. Kulenkampff – G. Solti Urania
I. Perlman – D. Barenboim Sony
- B. Bartók** ***Sonata n. 1 op. 21***
C. Tetzlaff – L.O. Andsnes Virgin
I. Stern – A. Zakin Sony
I. Faust – E. Kupiec HM
Y. Menuhin – H. Menuhin Bidd
G. Pauk – J. Jando Naxos
-



PROSSIMI CONCERTI "STAGIONE CONCERTISTICA 2012/2013"

Martedì 19 marzo 2013 ore 20.15 - ciclo B
Auditorium C. Pollini, Padova

MICHAEL CHANCE, controtenore
NIGEL NORTH, liuto

*A Musical Banquet:
Italia e Inghilterra tra Cinque e Seicento*

Musiche di: J. Dowland, G. Frescobaldi, L. Luzzaschi,
J. Danyel, C. de Rore, G.P. da Palestrina

Venerdì 5 aprile 2013 ore 20.15 - ciclo B
Auditorium C. Pollini, Padova

L'ESTRAVAGANTE, archi e clavicembalo

Musiche di: A. Corelli, J.S. Bach

UN PIANOFORTE PER PADOVA

Mercoledì 22 maggio 2013, ore 20.15
Auditorium Pollini

RICHARD GOODE

Musiche di: L. van Beethoven

con il sostegno della



Fondazione

Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo